



*Il Centro
Universitario Europeo
per i Beni Culturali*

**Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali**

ONLUS

Ente giuridico riconosciuto
con D.P.R. 9 marzo 1987

Villa Rufolo - 84010 Ravello - Italy
tel. +39 089 857 669 - 089 858 101
fax +39 089 857 711
www.cuebc-amalficoast.it
univeur@tiscali.it

Grafica

Menabò comunicazione Salerno

Fotografie

Anna Maria Torre
Fototeca E.P.T. Salerno
Archivio fotografico UnivEur
Studio fotografico Raffaele Venturini
Archivio fotografico Ravello Concert Society

Stampa

Grafiche Ponticelli S.p.A.
Castrocielo (FR)

Sulla copertina ed all'interno
immagini di Villa Rufolo, sede del Centro.

© Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali, Ravello, Italy

Finito di stampare nel mese di luglio 2002

*Il Centro
Universitario Europeo
per i Beni Culturali*

Ravello 2002







Verso l'Università Europea per i Beni Culturali

All'inizio degli anni ottanta l'Europa unita, malgrado ricorrenti solenni dichiarazioni, era soltanto il sogno di pochi idealisti. Già da allora però andava diffondendosi la convinzione della necessità di una formazione europeistica della nuova classe dirigente: in particolare si riteneva che ai giovani dovessero proporsi le dimensioni e le prospettive di un'Europa che non fosse solo un compendio di storie, magari gloriose ma particolari, e neppure un insieme di Stati, ognuno autonomo ed emulo degli altri, ma una Patria comune. A fondamento di essa si ergeva l'immenso patrimonio di cultura e di storia, prodotto insieme nei millenni.

Appunto la <cultura> comune sembrava poter dare un contenuto all'utopia. L'Università fu quindi giustamente individuata come strumento insostituibile di preparazione e di sostegno dell'Europa unita.

L'Università Europea era da pensare daccapo, e comunque da organizzare non ad imitazione di quelle nazionali e meno ancora come sovrapposizione ad esse, ma piuttosto come complementare e come scuola di perfezionamento.

***Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (UnivEur)** nacque appunto come pioniere e sperimentatore di quella che dovrebbe essere l'Università europea per i beni culturali.*



Dall'alto

Il prof. Jacques Soustelle e il sen. Mario Valiante, Presidente e Vice Presidente del Centro, nella prima Assemblea generale (1983).

Il sen. Mario Valiante e il dott. Alfonso Andria, Presidente e Consigliere alla Presidenza del Centro (1991).

L'on. Mario Pedini, il prof. Georges Vallet, il sen. Mario Valiante, il sen. Giuseppe Vedovato e il sen. Giuseppe Petrilli, alla seduta inaugurale del Convegno sul Patrimonio archeologico subacqueo (1993).

Caratteristiche

Il Centro è stato costituito il 10 febbraio 1983, per iniziativa della Delegazione parlamentare italiana al Consiglio d'Europa, con gli auspici del Segretario generale dello stesso nonché del Governo italiano e con il sostegno degli illustri esponenti del mondo scientifico europeo riuniti in P.A.C.T. (Gruppo europeo di studi per le tecniche fisiche, chimiche, biologiche e matematiche applicate all'archeologia).

Organizzato in forma associativa tra Enti istituzionali, centri di cultura ed enti formativi, ha sede nella prestigiosa Villa Rufolo di Ravello, nel cuore della splendida Costiera Amalfitana, al centro di un impareggiabile complesso di beni culturali. È riconosciuto giuridicamente con decreto del Presidente della Repubblica Italiana, ed opera in rapporto con l'UNESCO, l'ICCROM, la Commissione Europea, il Consiglio d'Europa ed altre prestigiose Organizzazioni internazionali. Unico nel suo genere, è **centro di eccellenza** per la specializzazione scientifica e professionale dei laureati nel settore dei beni culturali.

• Soprannazionalità

Che debba operare con docenti e ricercatori e allievi di tutta Europa è nella sua natura. Perciò promuove la partecipazione di scienziati e favorisce la frequenza di studenti di tutti i Paesi d'Europa. Accoglie anche studiosi provenienti da altri continenti. In particolare svolge un programma di attività per i Paesi delle sponde africana e medio-orientale del Mediterraneo.

• Unisettorialità

Fu scelta originaria anche la limitazione della sua attività al solo settore dei **beni culturali**, dettata da ragioni politiche e pratiche insieme, che si riassumono nella inopportunità di concentrare in un solo Paese l'onere della ricerca e l'impegno della formazione in tutte le discipline. Per recuperare la dimensione propria dell'università – che è studio in tutti i campi del sapere – il Centro segue il principio dell'**unità della cultura**, riaffermato in un importante congresso di studiosi all'inizio della sua attività: l'«**esprit de Ravello**». Esso viene realizzato attraverso il metodo della **interdisciplinarietà**, che riconduce a tutti i rami del sapere.

• Interdisciplinarietà

Interdisciplinarietà non è soltanto studio dal punto di vista delle varie discipline scientifiche comunque interessate. È soprattutto utilizzazione di metodi e modelli e strumenti anche di scienze differenti e comunque confronto fra tipi diversi di analisi, al fine di conseguire una più completa conoscenza. Cosicché - è un caso fra tanti - un seminario su "La natura e il paesaggio in Orazio" (Venosa, 8 novembre 1992 – Ravello, 24-25 settembre 1993) poté vedere insieme letterati, semiologi, grammatici, archivisti, storici, ed altresì agronomi, botanici, zoologi, chimici, fisici, e ancora geografi, urbanisti, paesaggisti, ambientalisti, ingegneri idraulici, non solo esporre le loro specifiche conoscenze, ma inoltre mostrare come l'utilizzazione dei loro particolari metodi di ricerca poteva produrre validi risultati anche in campi diversi, in una preziosa integrazione tra scienze umane e scienze della natura.

• Originalità

Già questo fa dell'impegno del Centro un compito non ripetitivo di quello delle Università tradizionali. Sua funzione peraltro non è la formazione <dottorale>, cui le stesse provvedono già adeguatamente, ma piuttosto la <specializzazione>, particolarmente nelle materie in cui le altre non sempre sono in grado di operare.

Tale attività perciò è complementare ed integrativa di quella delle Università, coprendo una domanda di formazione interdisciplinare e di specializzazione assai vasta. La partecipazione alle ricerche e ai corsi che il Centro svolge è riconosciuta da diverse Università, sulla base di apposite convenzioni o per autonoma decisione degli organi accademici. Perciò UnivEur accoglie laureati e studenti anche per **stages** e ricerche per il dottorato.

Le attività formative sono destinate non soltanto agli studiosi del patrimonio culturale ma anche a coloro che ne organizzano la fruizione: funzionari pubblici che ne programmano la tutela e la valorizzazione, operatori che devono consentirne la corretta utilizzazione. La specializzazione dei laureati perciò è orientata anche verso l'utilizzazione professionale. L'applicazione pratica delle nuove conoscenze ne sperimenta la validità e sollecita eventuali ulteriori ricerche, comunque potenzia la tutela e valorizzazione dei beni.

Attività

Sono queste le linee dell'attività di UnivEur. **La ricerca** è promossa e svolta direttamente; ma rilevante è l'apporto dei ricercatori esterni; intensi perciò sono gli incontri seminari di confronto e valutazione dei risultati.

I corsi di **formazione** sono riservati a un numero limitato di persone accuratamente selezionate. Essi si svolgono in **scuole permanenti** (*Materiali dei monumenti*, *Biblioteconomia*, *Cultura sismica locale*) o in **corsi speciali** nei settori del *Territorio storico e ambiente*, dell'*Archeologia*, della *Tutela e fruizione del patrimonio culturale*, delle *Nuove metodologie per la conoscenza dei beni culturali*.

Le esigenze dei docenti, che già operano nelle Università di provenienza, e degli stessi allievi, spesso impegnati nell'attività professionale, impongono generalmente una durata limitata dei corsi. Non mancano corsi più lunghi (400 ore) e perfino **masters** di durata annuale, secondo un modulo che, accanto alle lezioni presso il Centro, prevede periodi di ricerca e sperimentazione nei Paesi di provenienza, assistiti da rapporti mediante teleconferenze.

Frequenti sono i **convegni** di divulgazione. Alla formazione di natura **universitaria** si accompagna quella **professionale**, che consente di applicare concretamente le conoscenze. L'una e l'altra sono comunque svolte in forma rigorosamente scientifica.

Gli **interventi sul territorio** pongono il Centro all'immediato servizio delle comunità. Particolarmente rilevanti: il supporto didattico alle ricerche scolastiche sui beni culturali, il monitoraggio della domanda di fruizione degli stessi, il censimento e recupero degli antichi mestieri, le indagini sulle possibilità di sviluppo di aree a vocazione culturale, la partecipazione a piani territoriali di sviluppo, l'elaborazione di programmi informatici attinenti al patrimonio culturale. Non sono rare le attività dimostrative sul terreno, come negli scavi eseguiti a Palinuro e a Paestum o nelle ricerche sulle stratificazioni edilizie nella Villa Rufolo (che hanno portato al recupero di locali interrati e al ritrovamento di interessanti reperti, ora ordinati in museo).

Notevoli, fra l'altro, il censimento della bibliografia oraziana e la microfilmatura dei **Codici orazioni** esistenti nelle biblioteche di tutta Europa, in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana, nonché l'informatizzazione dei numerosi volumi della **Biblioteca** del Centro.

Molte decine di volumi - pubblicati in un'apposita collana editoriale - raccolgono gli Atti degli incontri e dei corsi.

Il periodico "**Ravello news**" - ora on line - reca in tutta Europa e anche fuori le informazioni sulle attività del Centro.



Dall'alto

Il sen. Mario Valiante, Presidente del Centro, nella celebrazione del decennale del Centro (1993).

Il prof. Georges Vallet, Vice Presidente del Centro (1993).

Il Vice Presidente prof. Jean-Paul Morel, il neo Presidente dott. Alfonso Andria ed il Presidente uscente sen. Mario Valiante, nella cerimonia d'insediamento del nuovo consiglio d'amministrazione (2002).



Programmi speciali

Se l'attività formativa e la ricerca ad essa finalizzata costituiscono il compito fondamentale del Centro, ne consolidano la validità una serie di iniziative per così dire «esterne», attraverso le quali si collega direttamente al territorio e alle istituzioni. *Protezione dai Grandi Rischi, Nuove Metodologie per la conoscenza del Patrimonio Culturale Europeo, Osservatorio Europeo sul Turismo Culturale, Programma Mediterraneo* sono tra le più significative e qualificanti.



I *Protezione dai Grandi Rischi* *La Cultura Sismica Locale*

La devastazione del patrimonio culturale ad opera del terremoto che nel 1980 colpì vaste zone della Campania e della Basilicata, ha portato il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali a dedicare, sin dall'inizio della sua attività, una particolare attenzione alla conservazione del patrimonio culturale, con particolare riguardo alla prevenzione dei danni da eventi naturali. Nel programma "EUR.OPA Grandi Rischi" – promosso originariamente proprio dal Centro con una serie di incontri con i Ministri europei della Protezione Civile, e gestito dal Consiglio d'Europa – al Centro sono state appunto affidate le attività di ricerca e formazione sulla tutela del patrimonio culturale nelle zone a rischio.

Le particolarità del territorio storico

"Territorio storico" è un termine usato proprio dal Centro per definire gli elementi che formano il cosiddetto "patrimonio culturale minore": architettura vernacolare, edilizia rurale tipica, vecchie fabbriche, coltivazioni tradizionali, ecc. L'edificato storico vi è assunto come **documento** unico di un sapere di cui spesso non vi è traccia nelle fonti scritte ma che si è consolidato attraverso varie generazioni ed è stato convalidato dalla resistenza dei manufatti a decine di terremoti ed eventi analoghi. I problemi di protezione delle vestigia archeologiche, dei monumenti e dell'edificato storico corrente sono ben diversi tra loro. Particolare attenzione il Centro ha dedicato a quelli concernenti i danni derivanti dai terremoti.

In verità le tecniche antisismiche di realizzazione e di protezione dei manufatti archeologici o dei monumenti differiscono poco da quelle seguite per gli edifici comuni; e tuttavia nei diversi casi si richiedono criteri di analisi e procedure di intervento ben differenti. Invero nelle costruzioni antiche generalmente sono state seguite tecniche di alto livello, utilizzando spesso materiali di pregio, e sono gestite da istituzioni pubbliche.

Il monumento, per lo più anch'esso di proprietà ed uso pubblici, può essere facilmente rappresentato con modelli geometrici: se ne conoscono in genere la storia dei danni derivanti dai terremoti, le modifiche subite, ecc. Invece l'edificato storico corrente, più spesso di proprietà ed uso privati, richiede studi accurati ed onerosi per ricostruirne la vicenda costruttiva e, soprattutto, difficilmente può essere oggetto di calcolazioni numeriche, di matrice deterministica, in quanto la forma e la concatenazione degli edifici non permettono di rappresentarli con modelli attendibili; mentre l'eterogeneità dei loro materiali rende inutile qualunque prova di laboratorio.

La protezione dai terremoti

UnivEur ha sviluppato una speciale ricerca sulla **Cultura Sismica Locale** – termine pure questo coniato a Ravello – che ha portato alla riscoperta e al recupero di specifiche tecniche di costruzione e protezione degli edifici nelle zone a rischio.

Sismologi, geologi, urbanisti, architetti, geografi e storici dell'arte hanno proceduto insieme a rilevazioni, osservazioni sul posto, controlli di casi specifici (Calitri, San Lorenzello, Paestum, Levkās, Lisbona, Vernègues, Santorino, Lunigiana, Garfagnana, Acquedotto di Nîmes). Seminari di vulca-



Le delegazioni italiana e portoghese, con i rispettivi Ministri della Protezione civile, alla prima riunione dei Ministri europei presso il Comune di Ravello per la realizzazione del programma EUR-GPA Grandi Rischi (1985).

nologi ed archeologi e Corsi di Archeo-Vulcanologia hanno da parte loro approfondito gli aspetti concernenti la protezione del patrimonio culturale nelle zone a rischio. Ne è stato ricavato un complesso organico di metodi e procedure idonee ad assicurare la tutela del <territorio storico>. Si avvertì immediatamente l'inutilizzabilità degli usuali strumenti conoscitivi dell'ingegneria sismica riguardo all'edificato dei Centri storici, e si partì dalla elementare considerazione che, se oggi si pone il problema di proteggere un Centro storico in zona sismica, è solo perché quell'edificato ha resistito, bene o male, a tutti i terremoti che lo hanno colpito nel corso dei secoli. Nelle zone a rischio pertanto si consolidano, e diventano quindi tradizionali, solo le tecniche che sono "convenienti", quelle cioè che si sono rivelate efficaci nel tempo lungo.

Da ciò si deduce che nelle regioni frequentemente colpite da terremoti le tecniche costruttive dell'edificato antico presentano sicuramente valenze antisismiche.

Quindi per proteggere l'edificato antico il problema da risolvere – o, comunque, la potenzialità da sfruttare – è come riconoscere le tecniche antisismiche tradizionali, come valutarne l'efficacia, come promuoverne la rinnovata utilizzazione.

La Cultura Sismica Locale

E' anche apparso chiaro, tuttavia, che la sopravvivenza dell'edificato non dipende solo dall'utilizzazione di tecniche più o meno appropriate o da interventi capaci di ripristinare la originaria resistenza delle fabbriche. Nelle aree a rischio la vulnerabilità ed il livello di protezione dipendono in grande misura dalle azioni di prevenzione.

Sintetizzando dodici anni di ricerche, confronti e test di terreno si può oggi affermare che:

- nelle zone a rischio i manufatti e le sistemazioni del suolo sono anche fonte preziosa di informazioni;
- documenti archeologici, monumenti o edifici correnti possono essere analizzati con criteri analoghi, ma le tecniche e le procedure di intervento debbono essere differenziate;
- un'efficace azione di tutela esige la trasformazione delle acquisizioni degli esperti in conoscenza diffusa: perciò la ricerca va integrata con la formazione di tecnici e l'attivo coinvolgimento della comunità locale nell'attività di prevenzione e lo stimolo a ritrovare - e ad aggiornare - le "sue" tecniche (antisismiche, e altresì di protezione del suolo, di difesa dalle inondazioni, dagli incendi, dalle frane, dalle valanghe).

Coniugare *ricerca, intervento sul terreno e formazione* è quindi diventata una modalità operativa, che caratterizza in generale le attività del Centro, ma che ha trovato una più completa attuazione proprio nel settore di attività che punta a definire metodi e strumenti efficaci per la riduzione della vulnerabilità dell'edificato antico attraverso il recupero di quella che è stata definita la "*Cultura Sismica Locale*".

Del resto se oggi è necessario "rafforzare" i monumenti e "recuperare" interi quartieri è solo perché da molto tempo si è persa la cultura della manutenzione: quella cultura che, prima ancora che si scavassero le fondazioni, dava vita all'"Opera del Duomo", l'istituzione che ne doveva garantire di continuo l'accrescimento, l'abbellimento, ed altresì le riparazioni.

Si tratta quindi di recuperare, insieme ai monumenti e all'edificato storico correnti, la *cultura* che li ha generati. Una cultura che, in zona sismica, voleva dire imparare a convivere con i terremoti, ma anche a limitarne le conseguenze nella maniera più efficace possibile.

"Cultura" della protezione

DALLA PROTEZIONE DELLA CULTURA ALLA CULTURA DELLA PROTEZIONE è il motto con cui il Centro ha celebrato i suoi primi dieci anni di attività in questo settore e lo slogan con cui ha contraddistinto i vari contributi che ha realizzati nel Decennio delle Nazioni Unite per la Riduzione dei Disastri Naturali (IDNDR) ed ha esposti alla Conferenza di Yokohama.

Al di là del lusinghiero ed apprezzato bilancio scientifico della ricerca sulla protezione del patrimonio in zona sismica, il Centro ha consolidato una proficua collaborazione con Istituzioni internazionali di grande prestigio (UNESCO, OMS, ISDR già IDNDR, ICCROM) oltre che con il Consiglio d'Europa; ha costituito una vasta rete di esperti di varia formazione disciplinare e di diverse nazionalità; ha sviluppato un approccio tecnico-scientifico la cui originalità è ormai largamente riconosciuta: basta rilevare che, tra i Progetti dimostrativi selezionati a livello mondiale nel Decennio delle Nazioni Unite per la Riduzione dei Disastri Naturali, ce n'è soltanto uno che riguarda i beni culturali, quello del Centro, l'"*Atlante delle Culture Sismiche Locali*". Sulla riduzione della vulnerabilità dell'edificato antico attraverso il recupero della Cultura sismica locale il Centro organizza ogni anno un Corso intensivo, che finora è stato frequentato da esperti di 8 diverse discipline, provenienti da 14 Paesi d'Europa e di altri continenti.

Sono questi gli elementi che permetterebbero di avviare un'azione per proporre il Centro come punto di riferimento – di ricerca e di formazione – nell'uso di tecniche <dolci> per la tutela del patrimonio culturale nelle zone a rischio.

E' in tale specificità – l'"*approccio Ravello*" – che il Centro ha curato la redazione del volume "*Ancient buildings and earthquakes*". Esso dà conto di principi, metodi, acquisizioni e strumenti operativi scaturiti dalla ricerca. E' significativo e gratificante che il Consiglio d'Europa ne abbia chiesto la co-edizione e curato la diffusione.

Il Centro è ora impegnato a trasferire i risultati della sua ricerca nella <cultura> dei Paesi interessati. La prospettiva è di pervenire all'emanazione di norme tecniche specifiche per la conservazione e il restauro degli antichi edifici e ad una politica che ne stimoli e sostenga la manutenzione permanente, tenendo presenti le tecniche con cui furono realizzati.

La cooperazione con altri Centri

Se i pericoli più frequenti provengono dai terremoti – cui particolarmente è soggetta l'area mediterranea – non sono meno gravi quelli di altra natura, pure naturali e altresì tecnologici. Anch'essi rientrano nel Programma "EUR.OPA Grandi Rischi", e quindi anche riguardo ad essi il Centro è impegnato.

E poiché soggetti ai rischi sono non soltanto i beni culturali ma anche le persone ed altri beni di rilevanza sociale ed economica, pure ad essi il Centro estende la sua attenzione, specialmente nel quadro della cooperazione che va sviluppandosi con altri Centri nel frattempo sorti per l'attuazione del Programma EUR.OPA.

Così, partecipa alla *Rete per la sicurezza sostenibile delle aree urbane del Mediterraneo (MEDSAFE Network)*, promossa dall'Istituto Internazionale Stop Disasters di Napoli, ed altresì alla *Rete euro-mediterranea di scuole per la prevenzione dei rischi e la sicurezza (EDU-MED)*, costituita nella Conferenza internazionale di Sofia (Bulgaria): di quest'ultima il Centro cura la Struttura di cooperazione e il Segretariato tecnico-operativo, d'intesa con la Provincia di Salerno.

Finalità dell'Accordo intergovernativo che ha promosso il Programma EUR.OPA è appunto quella di realizzare la più larga cooperazione fra gli Stati aderenti, che consenta efficaci e coordinati interventi nel caso di calamità interessanti più Paesi, e in ogni caso azioni comuni di ricerca e di formazione e di sostegno nei diversi settori. I lusinghieri risultati conseguiti in materia sismica consentono al Centro di affrontare i problemi derivanti dagli altri rischi maggiori.



2 *Nuove Metodologie per la conoscenza del Patrimonio Culturale Europeo*

Un programma speciale – “*Il futuro del passato*” – predisposto per il secondo decennio del Centro, concerne il patrimonio cosiddetto <minore> o, più esattamente, i beni culturali <diffusi> nel territorio. Centri storici, chiese, castelli, palazzi d'epoca; monumenti, fontane, opere d'arte non musealizzate, antichi acquedotti, fabbricati rurali e industriali di pregio, botteghe artigiane, esercizi d'epoca (bar, librerie, farmacie) e tutto il territorio storico nonché culture e costumi e tradizioni, sono così fatti oggetto di studi e di proposte di intervento.

Le ricerche sui beni “diffusi”

Il patrimonio artistico e storico “diffuso” rappresenta e perpetua la memoria storica di una popolazione, e assolve al ruolo ineludibile ed essenziale di estenderne alle nuove generazioni il senso, il valore, anche morale, psicologico e sociale: un ruolo naturale, perché generalmente la sua sopravvivenza è affidata alla sensibilità delle popolazioni che con esso entrano in relazione di vita quotidiana.

Spesso trascurato e abbandonato, talvolta è sconosciuto agli stessi abitanti del luogo. Ma senza il collegamento alle radici e il riferimento alle fonti la diffusione della cultura, l'integrazione di storie e tradizioni, il riconoscimento di valori comuni sono impossibili. Risulta non produttivo di sensi positivi lo stesso sviluppo di nuove tecnologie.

Per salvare dall'incuria del tempo e dalle insensatezze umane tale patrimonio, e quindi per salvaguardarne, svilupparne, diffonderne e valorizzarne la preziosa funzione educativa e culturale, il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali incoraggia e sostiene le ricerche delle Scuole europee su di esso, mediante il programma “**Nuove Metodologie per la conoscenza del Patrimonio Culturale Europeo**”.

Il progetto europeo

Il progetto prevede:

1. l'attività di ricerca su aree territoriali omogenee, da parte degli studenti degli istituti di istruzione di secondo grado – inizialmente dell'Italia, della Grecia, della Francia e del Portogallo - del “patrimonio culturale artistico e storico diffuso”, attraverso scritti, immagini fotografiche, filmati, interviste, disegni, stampe, ecc., con il coordinamento dei loro insegnanti;
2. la realizzazione, con i risultati della ricerca, di un ipermedia nelle principali lingue in Internet, che ne consentirà la conoscenza in tutto il mondo;
3. la possibilità che tale ipermedia sia navigabile anche da soggetti ipovedenti o con disturbi della comunicazione o con difficoltà uditive.



Obiettivi

Il progetto vuol perseguire il triplice obiettivo:

1. di formare nei giovani una maggiore sensibilità, più consapevolezza e quindi più rispetto per il proprio patrimonio culturale;
2. di favorire la conoscenza del patrimonio culturale, onde permetterne una migliore tutela;
3. di utilizzare le nuove tecnologie informatiche come strumento moderno di recupero, valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale diffuso.

Ci si attende dal progetto:

- l'incremento dello spirito di ricerca presso le istituzioni scolastiche e nella pratica di studio degli studenti, attraverso l'interazione tra protezione e valorizzazione del patrimonio culturale diffuso e nuove tecnologie;
- il rafforzamento del ruolo attivo e responsabile dello studente nell'opera di difesa del proprio patrimonio culturale;
- la diffusione a livello europeo e mondiale della conoscenza dei patrimoni locali censiti, patrimonio locale a disposizione dell'enorme massa di visitatori virtuali di tutto il mondo;
- l'attivazione di sinergie tra istruzione e formazione da un lato e ricerca e nuove tecnologie dall'altro;
- un contributo al consolidamento dei valori dell'integrazione di culture e storie diverse.

Originale collaborazione

Il progetto attiva un'originale collaborazione tra Scuole e Università. Il lavoro di ricerca, sviluppo, elaborazione e validazione dei risultati, infatti, mette insieme docenti e studenti delle scuole e i Gruppi di ricerca e assistenza presso il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali e il Dipartimento di Matematica ed Informatica dell'Università di Salerno (DMI).

Tale collaborazione permette l'integrazione tra ricerca scientifico-tecnologica ed attività didattica. In tal modo i gruppi di lavoro presso le scuole sono chiamati ad un'esperienza di vera e propria ricerca sul territorio, utilizzando il paradigma della comunicazione ipertestuale, in una prospettiva europea. Il manuale d'informatica o di storia o di storia dell'arte o di scienze si completa con un'attività di apprendimento fondata sulla scoperta e sulla rielaborazione personale di essa.

Negli incontri, tra i docenti delle scuole e i docenti dei Gruppi di assistenza vengono precisati metodi e tecniche per raccogliere i dati sui beni culturali individuati dalle scuole. Una particolare attenzione è posta sulla realizzazione di brevi filmati e brevi registrazioni di testimonianze dirette di persone del luogo.

Lo svolgimento

Ogni gruppo di lavoro presso le scuole, pur nella sua indipendenza e libertà organizzativa, segue una metodologia comune che può essere sintetizzata nei seguenti punti:

- Individuazione del bene da censire e studiare
- Preparazione di un piano di ricerca, secondo gli elementi cognitivi individuati (storici, artistici, ecc.)
- Analisi e studio del bene "in loco"
- Riprese filmate e fotografiche
- Interviste a persone del luogo, depositarie di memorie sul bene
- Ricerca di documenti o altri dati iconografici
- Ricerca bibliografica
- Compilazione delle schede nepilogative dei dati raccolti
- Discussione e stesura definitiva

I materiali inviati dalle scuole sono sottoposti ad una prima analisi, per verificare la loro congruità al progetto, la correttezza e la completezza rispetto alle voci di classificazione proposte. L'analisi è condotta secondo un insieme strutturato di voci, che permettono una ricognizione dettagliata ed in profondità della conoscenza dei beni censiti, ma permette anche di scoprire o riscoprire dati che appaiono trascurati nell'estensione del censimento.

Tale strutturazione rappresenta per le scuole l'esplicito invito ad approfondire quelle parti che dalla scheda stessa risultano meno sviluppate. In tal modo sono ulteriormente precisate chiavi di lettura e ricerca sul territorio, direttamente sui materiali già raccolti durante la ricerca. Questo metodo di relazione tra il Gruppo di assistenza e le scuole, da una parte promuove nei gruppi di lavoro un metodo di indagine secondo la logica della ricerca e della scoperta, dall'altra rivela alle scuole stesse risultati interessanti della loro indagine.

I dati forniti da ogni scuola sono definitivamente riorganizzati secondo le voci di classificazione rintracciabili nell'interfaccia del sito web <http://webia.dmi.unisa.it>. Quindi tutto il materiale inviato dalle scuole subisce una strutturazione ampia e approfondita in *nodi-hot-words-links*. Tale ipertestualizzazione prevede successivamente l'individuazione di collegamenti anche tra i risultati di scuole dei Paesi partners.

Il sito web contiene soluzioni tecnologiche innovative per quanto attiene alla pubblicazione su Internet. Tali soluzioni sono state sviluppate presso il DMI e risolvono il problema di coniugare la ricchezza dei media presenti nei nodi dell'ipertesto con la possibilità di presentazione di questo sui terminali connessi spesso mediante rete telefonica standard.

La sua interfaccia distingue tra servizi e sistema di ricerca e sessioni di navigazione. Nel disegno dell'interfaccia una particolare attenzione è posta sui colori, sulla non ambiguità semantica degli elementi iconici, oltre che sulla corrispondenza tra posizione dell'icona e funzione da essa esplicata. In tal modo l'utente dovrebbe capire e usare l'interfaccia con grande naturalezza e senza affaticamento o effetti di disorientamento.

Il sito offre un motore di ricerca molto sofisticato. Esso permette di effettuare la ricerca attraverso il nome della scuola, il tipo di bene, l'area geografica d'interesse, gli avvenimenti: assicura così una notevole flessibilità e semplicità di utilizzo.

Il progetto viene gradualmente esteso ad altre Scuole italiane ed europee.



3 *L'Osservatorio Europeo sul Turismo Culturale*

Tra i fenomeni che caratterizzano la trasformazione della società, non solo italiana, ma mondiale, la crescita tumultuosa e non governata del turismo e la mercificazione dei beni culturali, che interessa in gran parte la promozione turistica, costituiscono motivo di particolare attenzione per il Centro-Universitario Europeo per i Beni Culturali, non solo per la sua connotazione riferita ai beni culturali ma anche per la sua funzione rivolta alla ricerca ed alla formazione.

Ognuno dei due fenomeni, indipendentemente e ancor più in collegamento tra loro, si presenta come una occasione e come un pericolo, essendo capace di contribuire alla crescita culturale e al tempo stesso alla distruzione o banalizzazione degli oggetti del loro interesse.

Allarma questa seconda possibilità, che si rivela come prevalente in assenza di una adeguata regolamentazione del suo esercizio. Il Centro si è fatto carico del problema, riservando ad esso un settore specifico della sua attività. L'occasione è stata offerta dalla imminenza del Giubileo dell'anno 2000 e dalla conseguente preoccupazione per l'impatto che un afflusso anomalo di visitatori avrebbe potuto produrre sulla conservazione e la tutela del patrimonio di beni culturali materiali e immateriali presenti nell'area dell'avvenimento.

L'analisi peraltro non si è limitata all'avvenimento giubilare, ma è stata estesa ad avvenimenti che per ragioni diverse e con motivazioni varie possono generare carichi insoliti e concentrazioni di attenzione, di risorse e di persone in una determinata zona e in un determinato momento. Tale analisi è stata svolta all'interno di un gruppo di lavoro e interpellando direttamente operatori e protagonisti dell'evento, con l'obiettivo di valutare e comparare gli effetti positivi e gli effetti negativi che tali occasioni rappresentano, sia per i patrimoni esistenti e per le popolazioni residenti che per i visitatori che ne vengono attratti e per gli effetti indotti che si possono produrre, non solo nell'immediato ma anche in successivi tempi.

Le potenzialità sinergiche tra il turismo e la tutela dei beni culturali si sono presentate in tutta l'ampia gamma che le contraddistingue, così come i rischi che ne possono derivare sono stati rilevati come segnali di allarme necessitanti di particolari attenzioni.

Anche se il temuto impatto dell'affluenza per la celebrazione giubilare non si è di fatto verificato malgrado il numero rilevante dei pellegrini, è certo che non solo molte possibilità di ulteriori promozioni sul piano culturale sono state perse ma anche che le possibili ricadute positive hanno riguardato più le attrezzature ed i servizi che non la formazione e la promozione.

Le analisi condotte hanno fatto constatare una carenza di informazioni che vadano al di là di semplici dati numerici, che non consentono di valutare motivazioni, atteggiamenti, qualificazione della popolazione turistica nel rapporto col bene culturale. In questo quadro, non solo non è verificabile la correttezza e la rilevanza, ma si rivela come prevalente il contenuto commerciale della promozione turistica, con una scarsa attenzione alla qualità e agli interessi superiori della conservazione del patrimonio interessato.

Tale constatazione ha suggerito l'opportunità di costituire un luogo di ricerca che, con particola-



re attenzione ai beni culturali, consenta di integrare i dati quantitativi con elementi rivolti all'esame della qualità ed ai suoi effetti nel rapporto, sia dei visitatori che degli ospiti e delle preesistenze oggetto dell'interesse turistico. L'obiettivo è di contribuire alla formazione di tutti i protagonisti del fenomeno, responsabilizzandoli e coinvolgendoli in una più approfondita ed estesa partecipazione alla visita ed alla comprensione.

Questo progetto si è tradotto nella costituzione, nell'ambito del Centro Universitario Europeo per i Beni culturali, dell'*Osservatorio Europeo sul Turismo Culturale*.

L'*Osservatorio* intende studiare il fenomeno <turismo culturale> con riferimento al dato qualitativo oltre che quantitativo, raccogliere ed elaborare i dati significativi in questo campo, definire degli indicatori che consentano di valutarne le tendenze, proporre scenari e strategie di regolamentazione e distribuzione delle correnti turistiche. Si propone poi di raccogliere, riassumere e diffondere le norme regolatrici del turismo culturale nei diversi Paesi nonché le misure adottate per la protezione del patrimonio culturale; e altresì di compiere inchieste e studi, soprattutto al fine di promuovere ovvero di integrare iniziative di <formazione dei formatori> degli operatori del turismo culturale. Su questi temi organizza incontri e dibattiti, nella prospettiva di un Forum permanente di rappresentanti delle Istituzioni e di operatori del settore. Il suo campo di azione è europeo.

L'Osservatorio ha già svolto una ricerca sulle "motivazioni e comportamenti nella domanda di turismo culturale". Ha poi redatto, con la partecipazione anche dell'AIT (Alliance Internationale du Tourisme) e dell'ACI (Automobil Club d'Italia), una "Carta dell'Etica del Turismo Culturale", elaborata con ampie e qualificate discussioni e redatta nelle principali lingue; essa è intesa non solo a fissare alcuni riferimenti e alcuni principi per lo svolgimento di una attività turistica compatibile con la tutela dei beni culturali, ma soprattutto a promuovere e a sollecitare l'opera di formazione e di educazione per un turismo consapevole e responsabile in tutta la gamma delle sue manifestazioni, sottolineandone la valenza in termini di contenuti e di valori.

Il vasto consenso e l'unanime attenzione riscossi dalla Carta – che è stata presentata ufficialmente nella sede dell'UNESCO a Parigi – hanno determinato l'Osservatorio ad assumere l'impegno di proseguire il dibattito sul tema, coinvolgendo ulteriori categorie e persone interessate, in particolare gli operatori, ai quali si intende offrire una serie di occasioni di formazione.

Il programma dell'Osservatorio prevede incontri di studio e di aggiornamento sulle tematiche del turismo e dei beni culturali, con particolare attenzione alla definizione di un modello basato sulla qualità e rivolto alla compatibilità. Speciali ricerche e sessioni di studio monotematiche sono dedicate alla valutazione dei processi in atto e delle tendenze, per trarne motivazioni per proposte rivolte alla salvaguardia del patrimonio e alla promozione di un turismo connotato da contenuti di qualità.

4

Il Programma Mediterraneo

La storia plurimillenaria del Mediterraneo ha consacrato questo mare come luogo d'incontro di culture, baricentro di civiltà, faro di irradiazione del mondo moderno. Il patrimonio culturale dei Paesi che gravitano su di esso è il più vasto e significativo del mondo, con caratteristiche comuni e singolarità che non le contraddicono. Nel corso dei secoli, al di là delle pur non rare lotte di predominio, sono prevalse le ragioni di amicizia e di cooperazione.

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali è aperto agli studiosi di tutti i Paesi mediterranei, quelli africani ed asiatici compresi, finora accogliendoli nelle sue ordinarie attività di ricerca e di formazione, ed ora anche realizzando uno speciale programma di sostegno e qualificazione dell'opera di valorizzazione dei beni culturali anche per quei Paesi che solo recentemente hanno preso a studiarli ed utilizzarli come strumenti di sviluppo.

Cooperazione permanente

La favorevole accoglienza di questo indirizzo da parte di qualificati esponenti dei Paesi euro-mediterranei, riuniti a Paestum nel novembre 2000, nell'ambito della IIIa Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, per discutere su "La cooperazione mediterranea ed i beni culturali", ha indotto il Centro a promuovere un *forum* permanente, che sia un momento annuale di riferimento per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del patrimonio mediterraneo.

La finalità è di costituire una *rete stabile di rapporti istituzionali e di cooperazione* tra enti ed organismi preposti alla gestione ed alla valorizzazione del patrimonio nei Paesi mediterranei.

Per meglio individuare i temi di interesse e il modo di affrontarli adeguatamente, il Comitato scientifico del Centro va arricchendosi di esponenti delle culture medio-orientali e nord-africane, e si incrementano i rapporti e gli scambi culturali con i Paesi dell'area.

Un *forum* annuale consente appunto un immediato confronto sui problemi e soluzioni, e soprattutto uno stabile rapporto istituzionale e di cooperazione.

La politica mediterranea

Anche aderendo a osservazioni, proposte e richieste, il Centro ha definito le principali linee di orientamento della sua azione mediterranea, al fine di qualificare meglio i rapporti con i vari Paesi e rendere più efficaci ed interessanti le sue iniziative.

Esse possono così riassumersi:

- *"dove c'è una traccia umana, c'è un bene culturale"*: tutela e valorizzazione del patrimonio



cosiddetto "minore" e territorialmente diffuso, principio dell'uguaglianza tra beni culturali;

- metodi e strumenti per la tutela dei beni culturali dai rischi materiali ai quali sono esposti: per esempio la cultura artigianale e le tecniche produttive/costruttive tradizionali, un campo nel quale i Paesi del "sud" hanno parecchio da insegnare;
- "*comprendere la cultura dell'altro*": il turismo culturale, i suoi rischi, le sue opportunità per lo sviluppo dei Paesi interessati, l'equilibrio da mantenere tra rischi ed opportunità;
- formazione di specialisti in varie discipline tecniche ed umanistiche, con finalità non soltanto scientifiche, ma anche pratiche, connesse alla gestione del patrimonio ed alla sua valorizzazione socio-economica.

Il Programma

Il Programma prevede:

- lo svolgimento di *master* e di altri corsi di specializzazione sulle tematiche di comune interesse, anche con la concessione di borse di studio;
- l'elaborazione di progetti finalizzati alla valorizzazione turistica del patrimonio culturale mediterraneo, anche attraverso lo studio di itinerari terrestri-marittimi a carattere tematico;
- la conoscenza ed il recupero delle tecniche tradizionali di produzione, costruzione e manutenzione, sia in campo artigianale che edilizio;
- la cooperazione nel campo della protezione del patrimonio dai rischi naturali ed antropici;
- l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche, telematiche e multimediali per la messa in rete del patrimonio culturale mediterraneo;
- la definizione di modelli innovativi per la gestione del patrimonio culturale, nel quadro di politiche normative coordinate.



*La Politica del Consiglio d'Europa a favore del Patrimonio Culturale e l'Attività del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali**

di Jean-Paul Morel

Il Consiglio d'Europa e il Patrimonio Culturale

Sin dalla sua creazione nel 1949, e in particolare a partire dagli anni sessanta, il Consiglio d'Europa ha sviluppato un importante programma di lavoro internazionale a favore del patrimonio culturale europeo. I summit dei capi di Stato e di governo degli Stati membri, le conferenze dei ministri responsabili, le deliberazioni dell'Assemblea parlamentare e della sua Commissione alla Cultura (in particolare, per quanto ci interessa in questa sede, della Sotto-commissione per il patrimonio culturale) e infine l'azione degli alti funzionari competenti, hanno prodotto una lunga serie di convenzioni, risoluzioni, raccomandazioni e altri testi fondamentali (dichiarazioni, regolamenti, carte) che hanno ad oggetto la tutela e la valorizzazione di questo patrimonio¹. Nel 1954 fu predisposta una Convenzione culturale europea che fu firmata dai quaranta Paesi membri del Consiglio d'Europa, ai quali si sono poi aggiunti altri sette Stati.

È particolarmente interessante notare il considerevole ampliamento subito dalla nozione di patrimonio culturale. Originariamente limitata al solo "patrimonio immobiliare culturale" – archeologico e architettonico, antico e moderno – si è in seguito estesa, per ondate successive, al patrimonio tecnico, industriale e delle opere d'arte, al "patrimonio diffuso" (ovè all'architettura vernacolare e rurale), agli spazi pubblici urbani, ai paesaggi, ai beni mobili e persino ai beni immateriali. In occasione della Conferenza europea dei ministri del 1992 la nozione di "patrimonio architettonico" fu sostituita con quella di "patrimonio culturale", sancendo così questa diversificazione del concetto, questa preoccupazione per tutto ciò che, tramandato agli Europei di oggi dal lavoro e dalle capacità dei loro predecessori, sembrava degno di essere trasmesso alle generazioni future. Parallelamente si diversificavano anche i centri di interesse, gli approcci e i modelli di azione a favore del patrimonio culturale europeo.

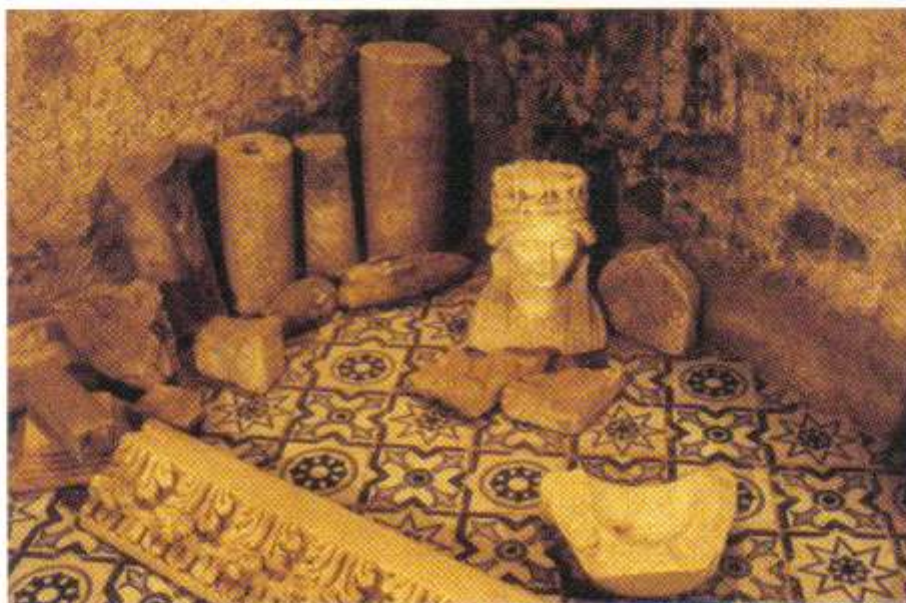
Al di là della "semplice" protezione dei monumenti e dei siti dall'imperizia o dall'ostilità degli uomini, dagli elementi, dalle catastrofi e dall'inquinamento - che certamente rimaneva alla base della sua azione - il Consiglio d'Europa si preoccupava di salvaguardare il know-how e i mestieri tradizionali legati al patrimonio, di favorire la valorizzazione e la fruizione di questo patrimonio sia per gli "autoctoni" sia per i turisti, di utilizzare i beni protetti il cui uso era ormai caduto in desuetudine secondo i principi della "conservazione integrata", di sensibilizzare il pubblico adulto e giovane sui problemi dei beni culturali. Le ripercussioni economiche sempre più evidenti di un certo entusiasmo per il patrimonio culturale non tardarono ad interessare il Consiglio, mentre i pericoli incombenti a causa del turismo culturale di massa suggerivano di promuovere "itinerari culturali alternativi" atti a riequilibrare i flussi di migrazione turistica. Tutto sommato, l'insieme delle riflessioni, delle raccomandazioni e delle decisioni che il Consiglio d'Europa ha prodotto nel campo del patrimonio culturale negli ultimi cinquanta anni, e in particolare negli ultimi trenta (la prima Conferenza dei ministri competenti risale al 1969), lascia chiaramente emergere l'importante evoluzione, e ancora più la spettacolare espansione sperimentate in questi anni dalla nozione di patrimonio culturale e dalle iniziative di cui esso è oggetto in tutta l'Europa.

L'impegno del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali con la sua attività esprime queste stesse identiche preoccupazioni, e presenta un'evoluzione analoga.

* - Il presente articolo è stato pubblicato in "Rivista di studi politici internazionali", anno LXVI (1999), n. 264, Firenze.

1 - È possibile consultarli facilmente nella *Raccolta dei testi fondamentali del Consiglio d'Europa nel settore del patrimonio culturale*, edita dal Consiglio d'Europa, Strasburgo, 1998.



Il Centro di Ravello non considera come Vangelo i documenti elaborati dal Consiglio d'Europa, né nella sua azione è tenuto a seguirne le orme. Ciò non di meno quest'emanazione del Consiglio d'Europa ha portato avanti sin dal 1983, al suo livello e con i mezzi relativamente modesti di cui dispone, operazioni la cui natura ed evoluzione sono in perfetta armonia con la volontà e le esortazioni del Consiglio. Il contesto stesso nel quale si evolve l'Europa, i pericoli e le possibilità che il patrimonio culturale vive in questo e in altri continenti, le riflessioni di un gruppo di uomini e donne di buona volontà, in possesso di esperienze e competenze diverse, preoccupati di lavorare secondo l'"esprit de Ravello", hanno portato in modo del tutto naturale ad una lunga serie di iniziative per studiare, proteggere e rendere accessibile il patrimonio culturale dell'Europa e di tutta l'umanità nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile. Ricorderemo ora a grandi linee queste iniziative.

Il patrimonio architettonico e archeologico

Vedremo come anche il Centro, nato quando il Consiglio d'Europa aveva già evidenziato molti aspetti del patrimonio culturale che vanno al di là della grande architettura, svolge la sua attività in un campo che si estende ben oltre i monumenti di prestigio. Il suo interesse per questi ultimi si è manifestato soprattutto a proposito dei problemi di restauro. Citiamo, per esempio, il seminario *"Raccomandazioni per il restauro strutturale dei beni architettonici"* (1995). Vedremo poi anche quale posto occupa l'architettura nello studio portato avanti dal Centro sugli effetti dei sismi sui beni culturali.

Per quanto riguarda il patrimonio archeologico, il Centro si è interessato in particolare al patrimonio subacqueo, promuovendo nel 1993 un Convegno internazionale dal titolo *"La protezione del patrimonio archeologico subacqueo"*, i cui Atti sono stati pubblicati dalla Libreria dello Stato. Ma vedremo come a Ravello nascono anche molte iniziative per la protezione dei siti e dei monumenti archeologici dall'inquinamento, dalle catastrofi naturali e da un turismo non compatibile. Vanno segnalati anche, nel punto di incontro delle due discipline che abbiamo appena ricordato, i seminari *"Per una lettura archeologica dell'architettura"* (1988, 1990, 1991).

Infine un problema più generale - l'incidenza degli avvenimenti storici e delle ideologie sulla gestione e lo studio del patrimonio culturale, e in modo inverso il ruolo di questo patrimonio e delle istituzioni archeologiche nella nascita di un sentimento nazionale - è stato oggetto di due tavole rotonde *"Archeologia e identità nazionale in Italia nei secoli XIX e XX"* (1999-2000), organizzate in collaborazione con la Scuola Francese di Roma.

Il patrimonio diffuso e il paesaggio

"Cattedrali nel deserto": quest'espressione, che un tempo fuoreggiava in Italia per designare gli insediamenti industriali che una politica volontaristica aveva disseminato e come isolato nell'ambiente rurale del Mezzogiorno, rischierebbe di dover essere presa alla lettera se la protezione dei monumenti del passato si limitasse a quelli più prestigiosi, senza riguardi per il fitto tessuto di monumenti secondari che creano il fascino delle città e delle campagne d'Europa e che conferiscono loro un'eccezionale densità patrimoniale: oratori, case, fontane, fattorie, vecchi fienili, chalet tradizionali, ecc. La tutela di questi monumenti passa necessariamente attraverso una presa di coscienza del loro valore culturale e umano e del loro carattere insostituibile per coloro che li frequentano quotidianamente o che li abitano. Questo patrimonio "minore" o "diffuso" ha sempre figurato tra le priorità del Centro che, nel 1992, vi dedicò una tavola rotonda "Promozione dei centri d'arte minori". Un'iniziativa internazionale recentemente promossa dal Centro, "Nuove metodologie per la conoscenza del patrimonio culturale europeo", ha lo scopo di far "adottare" da alcune classi della scuola superiore alcune testimonianze di questo "patrimonio culturale, artistico e storico diffuso", la cui sopravvivenza spesso dipende dall'affezione delle popolazioni che vi sono quotidianamente in contatto, e tra i quali possono trovar spazio anche dei "luoghi della memoria" destinati ad attività o a mestieri tradizionali o degni di lasciare una traccia, come fabbriche/opifici, botteghe di artigiani o negozi tipici. Un seminario che si è tenuto a Napoli su quest'argomento (1999) ha consentito di coinvolgere circa cinquanta Presidi di Scuole Medie superiori campane in quest'operazione, che viene estesa anche ad altre regioni d'Italia ed ad altri Paesi d'Europa.

Nella stessa direzione troviamo anche una riflessione sugli "itinerari alternativi" rivolti agli amatori del turismo culturale, che affianca gli sforzi del Consiglio d'Europa al fine di "creare flussi turistici più equilibrati". Tra gli scopi di questi itinerari vi è quello di attirare l'attenzione sull'interesse offerto da ciò che resta di un passato artigianale o manifatturiero, che va di pari passo con il desiderio del Consiglio d'Europa di favorire un turismo "tecnico" o "industriale". Allo stesso modo, l'iniziativa del Centro "La strada europea del ferro" propone un itinerario che percorre l'Europa alla ricerca delle vestigia della metallurgia tradizionale, dai siti etruschi di Populonia e di Piombino fino alle fabbriche dei tempi moderni. Citiamo ancora in quest'ambito il seminario internazionale "Itinerari turistico-culturali" (1986), e la mostra "Viaggio nel Sud: memorie e immagini del Grand Tour" (1991).

Chi potrebbe oggi affermare che le colline toscane, un paesaggio dei Paesi della Loira o le colture a terrazze mediterranee non fanno parte del patrimonio culturale dell'Europa? Ogni volta che un territorio o un paesaggio possiede una "carica" umana particolare, viene sempre più assimilato ad un patrimonio culturale; e il Centro naturalmente si è interessato anche a quest'aspetto, soprattutto quando si presentano problemi di protezione o forti legami con l'avventura umana. E' questo il senso di iniziative (seminari, convegni, corsi) quali "Il sito archeologico nel suo paesaggio" (1988), "Giardini storici: piante, specie, forme e varietà da Pompei al 1800" (1991); "I piani territoriali paesistici" (1989, 1991); "La natura e il paesaggio in Orazio" (1993); "Il paesaggio mediterraneo, segno della storia, messaggio della civiltà" (1995); "Il territorio storico: problemi, prospettive e metodi" (1999).

La protezione del patrimonio culturale dalle catastrofi naturali e dall'inquinamento

Il Centro fa parte di una ventina di centri europei aderenti al programma EUR.OPA Grandi Rischi ("Accordo Parziale Aperto in materia di prevenzione, protezione e organizzazione dei soccorsi contro i grandi rischi naturali e tecnologici"). In quest'ampio quadro, si è impegnato nello studio delle "culture sismiche locali", cioè quelle dei Paesi d'Europa, se non addirittura del mondo, che sono esposti al rischio sismico, sia al fine di analizzare le tecniche adottate nell'architettura spontanea o tradizionale per resistere ai terremoti, sia per informare e formare i decisori e i tecnici sulla necessità di rispettare precauzioni e procedimenti secolari che, se trascurati, fanno pesare gravi pericoli sulla conservazione di questo patrimonio (preoccupazione che è in sintonia con una raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa formulata nel 1993, secondo la quale "conviene rifiutare le proposte che tendono a modificare o ad ampliare edifici storici, la cui natura sia tale da aggravare i rischi").

Questo connubio di ricerca, sensibilizzazione e azione formatrice è tipico della linea adottata dal Centro

ogni qualvolta che la materia e le circostanze vi si prestano. Innumerevoli sono le iniziative prese dal Centro di Ravello, o quelle alle quali ha partecipato, e sarà sufficiente citare soltanto le più significative: corsi periodici o tavole rotonde "Conservazione e protezione del patrimonio culturale nelle zone a rischio sismico", o "Riduzione della vulnerabilità dell'edificato antico attraverso il recupero delle culture sismiche locali", accompagnati da "studi di casi" su diversi siti europei antichi e moderni, in Italia, in Francia, in Grecia (nel 2001 si è svolta l'undicesima sessione di questa serie); "Seminario regionale di ingegneria sismica" (1988); seminario europeo "Analisi comparata dei regolamenti europei sulla protezione del patrimonio nelle zone a rischio sismico" (1988); seminario "I sistemi nazionali e i grandi rischi: la risposta delle autorità e la riduzione della vulnerabilità dell'edificato" (1992); convegno "Gestione della sicurezza nel processo industriale" (1993); seminario "Tecniche di costruzione nelle zone sismiche nella preistoria" (1993); seminario "Archeologia e sismicità" (1995); seminario "Prevenzione delle catastrofi naturali e tecnologiche" (1995); convegno "Il ruolo della scuola nella prevenzione delle calamità naturali" (1995); tavola rotonda "La protezione dei centri storici in zona sismica: tecniche antiche, norme attuali, vulnerabilità futura" (1997); tavola rotonda "Terremoti, cultura, sviluppo: il recupero delle culture sismiche locali come azione di sviluppo sostenibile" (1998); corso "Tecniche di ristrutturazione e di consolidamento antisismico dell'edificato antico" (1998); ricerca "Le regole di consolidamento dell'edificato antico nei codici antisismici" (1998-1999); tavola rotonda "La protezione del territorio storico come azione di sviluppo" (1999).

Il volume "Ancient buildings and earthquakes", redatto dal gruppo del Centro e edito insieme con il Consiglio d'Europa, raccoglie più di dieci anni di studi e ricerche del Centro di Ravello in questo settore così essenziale per i Paesi dell'Europa "mediterranea" (dal Portogallo alla Turchia) e dell'Africa del Nord, senza contare tante altre nazioni nel mondo.

Non è dunque certamente un caso se il Centro di Ravello è stato scelto, su iniziativa della Provincia di Salerno, come sede del Centro di coordinamento e della Segreteria tecnica e operativa della "Rete euro-mediterranea di scuole per la prevenzione dei rischi e la sicurezza" (EDUMED) la cui creazione è stata decisa in occasione della Terza conferenza europea sul tema "La comunità scolastica di fronte alla gestione dei rischi" (Sofia, gennaio 2000).

L'inquinamento atmosferico è un altro grande pericolo che minaccia il patrimonio culturale europeo di cui si è occupato il Consiglio d'Europa, che ha raccomandato l'approfondimento della "ricerca sul deterioramento dei materiali sotto l'effetto dell'inquinamento atmosferico", e "un inventario dei risultati delle ricerche effettuate sulla distruzione dei materiali naturali ad opera dell'inquinamento, e in particolare sul consolidamento e la conservazione delle pietre". Si tratta, infatti, di un pericolo relativamente recente che richiede uno sforzo costante di ricerca e di formazione. Naturalmente il Centro non poteva non interessarsi anche a questo tema. Ricordiamo i corsi o gli incontri che per cinque volte, tra il 1993 e il 1998, sono stati dedicati, nell'ambito del programma "Scienze e materiali del patrimonio culturale", alla pietra dei monumenti nel proprio ambiente fisico, e che erano abbinati a corsi pratici sui monumenti della stessa Ravello. Ricerche, seminari e corsi analoghi hanno avuto ad oggetto il vetro e in particolare le vetrate (1994, 1995) e, più in generale, "Le particelle aviotrasportate e i loro effetti negativi sul patrimonio culturale, sull'ambiente e sull'uomo" (1989), e ancora "Le particelle vulcaniche prodotte dall'uomo e dai gas: impatto su ambienti diversi ed effetti sul patrimonio culturale" (1990).

I mestieri del patrimonio

Questi mestieri sono riconducibili a due filoni principali. Da un lato la manutenzione e il restauro del patrimonio culturale richiedono la sopravvivenza di un artigianato specializzato in materiali e in tecniche ormai obsolete ma che nei secoli hanno dato vita a mestieri altamente specializzati; questi mestieri si trovano spesso ai confini dell'arte, e talora coloro che li rappresentano possono essere contati sulle dita di una mano: questi know-how insostituibili scompariranno se a questi artigiani non verrà offerta la possibilità di comunicare le loro conoscenze e la loro esperienza a nuove generazioni di apprendisti, di compagni, di maestri. Dall'altro, è di grande importanza la formazione dei responsabili - funzionari o meno - capaci di cogliere in tutte le sue sfumature e le sue implicazioni la dimensione culturale e patrimoniale dei beni mobili o immobili di cui sono responsabili.

Il Consiglio d'Europa si è impegnato a fondo per il primo settore, gestendo una Rete europea dei mestieri del patrimonio, creando borse di studio e organizzando stage di formazione permanente, istituendo a

Venezia un Centro europeo di formazione degli artigiani per la conservazione del patrimonio architettonico. Certamente il Centro non ha questo stesso potere di stimolo e di finanziamento, ma ha lanciato un *"Programma di ricerca e di valorizzazione delle attività contadine e artigianali in via di estinzione"*, al fine di inventariare, in Italia, le testimonianze di questi mestieri che sono numerose ma disperse. Ha poi censito le attività artigianali in Italia, le istituzioni e i ricercatori che vi si interessano, le attività e i fondi documentali che vi si riferiscono. Nel secondo settore, il Centro di Ravello ha organizzato un corso regionale *"Tecnici per una lettura archeologica e storica dell'ambiente"* (1994), svolgendo così pienamente il suo ruolo di formatore dei decisori o degli ingegneri il cui compito presenta una dimensione culturale che non sempre è loro familiare.

La valorizzazione e la fruizione del patrimonio

Il pubblico conosce e rispetta meglio il patrimonio culturale quando questo viene presentato sotto una forma comprensibile ai più, che tiene conto della necessità di spiegare quali sono i fattori che rendono i beni culturali fragili, preziosi, insostituibili. Sono esigenze che valgono sia per il patrimonio archeologico, per il quale il Consiglio d'Europa raccomanda "operazioni armonizzate di pianificazione della tutela", sia per il patrimonio architettonico rurale, per il quale raccomanda dei "parchi naturali" o degli "ecomusei", sia, più in generale, per tutte le forme di beni culturali mobili e immobili. Spiegano il successo attuale dei "parchi archeologici", un modello che si sta diffondendo a macchia d'olio e che ha lo scopo di offrire al pubblico, contemporaneamente ad un antico sito di scavi, studiato e rappresentato, quegli elementi di confort, di piacere e di informazione che vengono sempre più richiesti: si tratta di una nozione ancora abbastanza indefinita, che racchiude realtà molto diverse, e sulla quale è necessaria una riflessione che peraltro è già iniziata in diversi contesti. A questa riflessione partecipa anche il Centro, al fine di intraprendere un'azione di formazione destinata alle persone interessate dalla creazione e dalla gestione di tali parchi, secondo il principio della "ricerca-formazione" che mette in pratica in così tante occasioni. Nel campo dei parchi naturali ha contribuito ad una serie di seminari *"L'ambiente come valore giuridico-istituzionale e socio-economico nell'esperienza delle nazioni europee"* (1999), destinati ai funzionari responsabili dei parchi naturali nazionali del Cilento e del Vallo di Diano, del Pollino e del Gargano. Infine, più puntualmente, collabora all'elaborazione di un sistema multimediale per offrire al pubblico interessato una migliore rappresentazione dei monumenti di una città, e il primo esperimento riguarda l'architettura degli edifici di culto napoletani del Rinascimento.

Altrettanto importante, forse più difficile, è ciò che talvolta viene definito come "conservazione integrata", cioè l'utilizzo degli edifici protetti per una destinazione diversa da quella originaria, al fine di ridar loro vita, di favorire la loro manutenzione e di renderli più facilmente accessibili al pubblico: si tratta della "rianimazione dei monumenti" che i Ministri europei incoraggiano sin dal 1966. Così, per quanto riguarda gli edifici religiosi sconsacrati, il Consiglio d'Europa ha raccomandato "di garantir loro, ogni volta che ciò è possibile, un utilizzo appropriato". A questo proposito il Centro si pone come esempio, poiché organizza molti dei suoi incontri proprio in due cappelle sconsacrate di Ravello! La volontà di fondere riflessioni teoriche e raccomandazioni pratiche in questo campo emerge dai due seminari *"Recupero e riutilizzo dei centri storici"* (1989 e 1991), dal corso interregionale *"Tutela e rivitalizzazione dei centri antichi"* (1991), e da tre tavole rotonde *"Nuovi modelli insediativi in ambiente storico"* (1996, 1997 e 1998).

I problemi del turismo culturale di massa

La necessità di una "pedagogia del patrimonio, in particolare inserita tra le discipline scolastiche a tutti i livelli e in tutti i tipi di insegnamento", e quella di "risvegliare la sensibilità dei giovani e il loro senso di responsabilità nei confronti del loro ambiente culturale", rappresentano un obbligo fortemente sentito e sottolineato dal Consiglio d'Europa. Il Centro non può certamente pretendere di raggiungere un pubblico così vasto, ma si sforza, con i mezzi di cui dispone, di attirare su questo punto l'attenzione dei responsabili dell'insegnamento, dei docenti e degli alunni, di fornire loro delle linee di riflessione. Da ciò sono nati due incontri, abbinati ad una mostra, su *"Sensibilizzazione dei bambini all'esistenza, allo studio e alla salvaguardia del patrimonio culturale archeologico"* (1984 e 1986), un seminario e un corso interregionale sul *"Turismo culturale scolastico"* (1989 e 1991).



L'imminenza del Giubileo del 2000, che avrebbe attirato in Italia flussi turistici considerevoli, ha spinto il Centro a riflettere sui problemi posti dal turismo culturale di massa legato ai "grandi eventi" (Olimpiadi, campionati di diverso genere, esposizioni universali, anni santi...), ai rischi che presenta per il patrimonio culturale (gli esempi di Lascaux e della Cappella Sistina, di Pompei e di Venezia sono vivi in tutte le memorie) e anche alle possibilità che offre per un nuovo approccio al patrimonio. E' esattamente ciò che temeva e sperava al tempo stesso la Conferenza ministeriale del Consiglio d'Europa nella Dichiarazione di Helsinki del 1996 sulla "dimensione politica della conservazione del patrimonio culturale in Europa". "La crescita del turismo culturale – vi si legge – può contribuire allo sviluppo e alla rivitalizzazione delle regioni, ma può creare pressioni sul patrimonio culturale e influenzare la qualità di vita delle comunità di accoglienza. Per il turismo culturale è necessario ricercare politiche e strategie che vanno nella direzione di un utilizzo equilibrato e sostenibile del patrimonio culturale, che preservi la possibilità per le generazioni future di utilizzare tale patrimonio. Vanno ricercati dei modelli specifici per lo sviluppo del turismo culturale che non riproducono gli schemi abituali del turismo di massa" (preoccupazione che si unisce all'interesse manifestato dal Centro e che abbiamo già ricordato, per i beni culturali "minori" o "diffusi" e per gli "itinerari alternativi").

Nel gennaio del 1997, il Centro ha organizzato a Ravello un seminario "I grandi avvenimenti e il patrimonio culturale" dedicato a questi problemi. La partecipazione di alte autorità d'Italia e della Santa Sede dimostrò ampiamente l'interesse suscitato da quest'iniziativa. Una riflessione interna del Centro e l'ascolto di eminenti specialisti sia nel settore del turismo sia in quello dei beni culturali (il direttore della Divisione per il patrimonio culturale dell'UNESCO, il presidente della Commissione per i beni culturali della Chiesa, il sovrintendente archeologo di Pompei, il presidente dell'Ufficio europeo dell'ambiente, il direttore di Kuoni Italia, un professore di economia del territorio dell'Università La Sapienza di Roma), hanno condotto alla creazione, nel 1999, presso il Centro, dell'Osservatorio europeo sul turismo culturale.

Il suo campo d'azione è europeo. Le prime iniziative concrete si occupano delle norme che regolano il turismo (specialmente quello culturale) in vari Paesi d'Europa, e delle dinamiche del turismo culturale in Italia. Due seminari sull'etica del turismo culturale (1999) hanno consentito di elaborare principi, di suggerire mezzi e metodi di applicazione, e hanno portato all'elaborazione di una "Carta dell'etica del turismo culturale". A Ravello sono stati organizzati dei seminari di formazione legati al "Progetto mirato Turismo" (1999) che hanno guidato alcuni funzionari alla "lettura di un territorio" nella prospettiva di uno sviluppo turistico equilibrato. Infine, il Centro partecipa attivamente alle sessioni annuali (dal 1998) della "Borsa mediterranea del turismo archeologico", organizzata a Paestum dalla Provincia di Salerno, con uno stand e organizzando seminari su temi concernenti al tempo stesso il turismo e il patrimonio culturale. Con la creazione dell'Osservatorio europeo sul turismo culturale, il Centro mostra più che mai l'inserimento delle sue preoccupazioni nella città. Per i beni culturali, il turismo culturale può rappresentare il flagello o la chance del XXI secolo. Merita ed esige che un'attenzione e una riflessione continua siano consacrate alle sue modalità e alla sua evoluzione. Questa iniziativa si situa nella stessa linea di due preoccupazioni complementari espresse dal Consiglio d'Europa: la ricerca di un utilizzo "equilibrato e sostenibile del patrimonio culturale", in altre parole l'aspetto culturale dello "sviluppo sostenibile", al quale il Consiglio attribuisce un'importanza più che giustificata poiché spesso si tratta di beni unici e non rinnovabili; e la volontà di rendere il patrimonio culturale una risorsa economica, il che implica necessariamente, se non vogliamo uccidere la gallina dalle uova d'oro, un utilizzo sensato e accorto dei beni culturali.

Da Strasburgo a Ravello

Il Consiglio d'Europa e il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali hanno fini, portata e statuti molto diversi. Ovviamente l'azione del Centro non riproduce alla lettera le realizzazioni e le direttive del Consiglio d'Europa. Il Consiglio, attraverso le sue convenzioni europee, esercita un potere di regolamentazione al quale il Centro non potrebbe ambire. Altre differenze emergono nell'ambito dell'interesse per un tema o per un altro. Così il Consiglio d'Europa si mostra particolarmente attento ai paesaggi, "patrimonio culturale e naturale europeo", e ai siti, "opere della natura o opere combinate dell'uomo e della natura notevoli per la loro bellezza o per il loro interesse storico".

Il Centro, invece, giustifica il nome che porta con le numerose ricerche che assimilano la sua attività a quella di un'Università e che occupano uno spazio considerevole nei suoi programmi e nelle sue pubblicazioni. Molte di queste azioni non sono state citate nelle pagine precedenti. Pensiamo alle numerose iniziative che promuove e ospita in ambito archeologico, e in particolare alle ricerche su materiali o documenti della preistoria, dell'antichità e dei tempi moderni (avorio, gemme, corallo, metalli, monete, coloranti, affreschi, ceramiche, pietre, profumi...); in ambito storico, a proposito del commercio antico o delle città medievali; nel campo della geologia e della vulcanologia, studiate nei loro rapporti con i siti archeologici; nel campo della storia dell'ambiente, oggetto di numerosi corsi e seminari; nel campo dei "beni librari", con azioni di formazione per bibliotecari che conciliano le competenze tradizionali e le tecniche del tempo presente; nel campo dell'informatica applicata ai beni culturali, oggetto, anch'esso, di una forte attività di ricerca, di formazione e di divulgazione.

L'insieme di queste attività – i lavori che abbiamo brevemente ricordato o le iniziative più specificamente orientate verso ciò che si potrebbe definire una politica del patrimonio culturale e sulle quali abbiamo preferito insistere – dimostrano come il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali sia in perfetta sintonia, per i suoi lavori e per l'evoluzione dei suoi interessi e dei suoi metodi, con la corrente delle idee e delle volontà di cui il Consiglio d'Europa si fa eco o promotore sin dalla sua nascita avvenuta più di mezzo secolo fa. Confermano il profondo inserimento del Centro di Ravello tra le iniziative promosse dall'Europa a favore del suo patrimonio culturale, che si tratti di studiarlo, di proteggerlo, o di renderlo accessibile ai cittadini dell'Europa e del mondo.

Indice

- 7 *Verso l'Università Europea
per i Beni Culturali*
- II *Programmi speciali*
- 12 *Protezione dai Grandi Rischi
La Cultura Sismica Locale*
- 16 *Nuove Metodologie per la conoscenza
del Patrimonio Culturale Europeo*
- 20 *L'Osservatorio Europeo
sul Turismo Culturale*
- 22 *Il Programma Mediterraneo*
- 25 *La Politica del Consiglio d'Europa
a favore del Patrimonio Culturale
e l'Attività del Centro Universitario
Europeo per i Beni Culturali*